

# 400mila in corteo

**Straordinaria partecipazione alla manifestazione contro l'ingiustizia fiscale organizzata dai sindacati. Le richieste al governo nei discorsi conclusivi dei leader di Cgil, Cisl e Uil**

# Roma invasa dagli «onesti»

Quattrocentomila persone a piazza San Giovanni. La «marcia degli onesti», voluta dai tre sindacati, ha rivelato quanto sentita sia dai lavoratori e dai pensionati la vertenza per un fisco più giusto. Ma l'enorme manifestazione, i tre cortei che l'hanno anticipata hanno mostrato anche il volto di un sindacato, che ancora non ha risolto tutti i problemi che l'hanno bloccato per lungo tempo

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Due immagini non contrapposte. Piuttosto due immagini diverse ma che servono a disegnare insieme cos'è stata questa «marcia degli onesti». La prima immagine è quella vista dal palco. Ed è davvero emozionante. Un mare di bandiere di gente ha invaso tutti gli angoli della piazza. Qualcuno si è dovuto accontentare magari dopo una notte passata in treno - di arrivare alla statua di San Francesco. Sul lato opposto al palco nell'immensa piazza San Giovanni. E sono stati anche fortunati. Perché molti si sono fermati in via Emanuele Filiberto. Per la piazza i comizi il massimo se lo sono solo immaginato. Dall'alto in somma era davvero una delle più grandi manifestazioni sindacali. Da molti anni a questa parte. C'è? Il responsabile del servizio d'ordine sul palco dopo aver sentito con la radiotrasmissione i suoi «emissari» nei vari cortei che sfilavano da tre ore e mezza e non erano ancora finiti ha dato la cifra di quattrocentomila. Comunque una follia imponente. Che ha fatto saltare subito gli schemi degli organizzatori. Troppa gente per tre soli cortei. E così il centro di Roma si è trasformato in un unico lunghissimo «serpente» di persone di cui nessuno riusciva a vedere la fine. Questa è la prima immagine. C'è l'altra poi quella registrata girando tra i cortei ascoltando le parole d'ordine parlando con i protagonisti. Sia chiaro spunti di «colore» per il cronista ce ne

sono tanti da riempire un intero block notes. Lo stincone dei lavoratori emigrati che fanno scattare l'applauso sempre e comunque. O quel gruppo di metalmeccanici (di Imola?) tutti in tuta gialla che come si fa un po' nelle manifestazioni di apertura delle Olimpiadi si disponevano in modo tale che dall'alto dal elicottero della tv che li riprendeva apparisse la scritta «Sciopero generale». Oppure i braccianti di Andria che portavano uno stincone con su disegnato un enorme «vampiro» che con cinque denti (tan- tan) mangiava le lettere della parola tasse. E ancora soprattutto per il cronista dell'Unità lo spunto per una nota di «colore» è stata offerta dal incontro assolutamente fuori programma fra decine di lavoratori che hanno saltato il servizio d'ordine per stringersi attorno ad Occhetto. I lavoratori aeroportuali i siderurgici di Bagnoli gli stessi compunti dipendenti ministeriali hanno accerchiato il segretario del partito comunista. Chi per rivolgersi a lui e a Bassolino che lo accompagnava qualche domanda chi per incitarlo chi semplicemente per stringergli la mano. E tutti per dire «Guarda siamo in ripresa». E quattrocentomila in piazza in un sabato di novembre significano sicuramente un movimento «in ripresa». Ma tutto questo ed altro ancora (chi non si commuove per lo stincone altoatesino dei lavoratori italiani e tedeschi che si

lano sotto lo stesso simbolo?) non cancella un'impressione e che cioè questo corteo è il riflesso specchio di quel che è oggi il sindacato. Diviso per esempio. E mai come ieri si sono visti interi spezzoni dei tre cortei (uno è partito da Tiburtino guidato da De Carlini un altro da Ostiense con alla testa Trentin e un altro ancora da piazza Esedra con i segretari generali oltre alla delegazione comunista) spezzoni di corteo dicevamo rigidamente divisi in settori. Quelli della Cisl ben inquadrate sventolavano le loro nuove bandiere quelle che riprendono i colori nazionali ma «civettano» con la bandiera degli States a strisce orizzontali. Dopo quelle rosse della Cgil e quelle della Uil con i colori della pace.

Un corteo che dava bene il quadro di quel che è ora il sindacato. Anche nella sua composizione. Oggi sia nella Cgil sia nella Cisl e nella Uil i pensionati sono la categoria più numerosa. E in almeno in un corteo quello partito da piazza Esedra erano maggioritari. Sia chiaro questo non ha fatto mancare ai cortei la fantasia. Per dirne una c'era un pensionato di Andria trasformato in «uomo sandwich» che portava questa scritta «Io pago tu evadi. Quindi tu governi». C'era fantasia e c'era colore. Ma forse mancava un pizzico in più di combattività. Qualcuno lo spiega con la difficoltà a trovare slogan - che poi sono l'indice della combattività - su un argomento così complicato come il fisco. E infatti di con se ne sono sentiti pochi qualcuno assolutamente improponibile per l'orecchio perché senza ritmo e rima. «Vogliamo pagare di meno per questo devo non pagare tutti». Poca combattività? Forse neanche questa è l'espressione giusta. Forse si è trattato di un corteo atteso per troppo tempo e questo l'ha fatto «vivere» con «disagio» a molti protagonisti. Del resto il disagio e oggi



va invece le sigle delle varie organizzazioni. Disagio per un sindacato che ancora non parla al femminile. E ieri lo ricordavano polemicamente gli stinconi dei «coordinamenti donne» di Viareggio e di Palermo. Disagio per una forza potente scesa in piazza dopo un lungo periodo di difficoltà di debolezze di assenze. Una forza che conta e modifica i termini dello scontro politico di oggi. Di ciò ne sono convinti anche i dirigenti sindacali. I tre leader che chiudono la giornata di lotta. Parla per primo Benvenuto lo accoglie l'applauso dei suoi e i fischi di un settore della piazza (alla

destra del palco) dove campeggia uno stincone «Giustizia fiscale» firmato Brescia. A stento si raggiunge quella parte della piazza. Perché fischia? «Perché Benvenuto non vuole lo sciopero generale sul fisco». Benvenuto però parla di «dare continuità alla lotta», di continuare nell'impegno. Ora e la volta di Marini. Senza appunti denuncia l'iniquità di un sistema fra i più arretrati nel nostro paese il rapporto tra entrate fiscali e reddito è del 34%. Deve arrivare almeno al 38%. Senza aumentare anzi togliendo tasse ai lavoratori. Infine è la volta di Pizzinato. Sul palco c'è curiosità (in realtà solo da parte dei

giornalisti) per sapere come la «piazza» lo accoglierà nella prima uscita dopo il dibattito nell'esecutivo della Cgil. San Giovanni stipatissimo lo accoglie con un applauso e uno slogan «Antonio non ti far fregare vogliamo lo sciopero generale». Pizzinato non si scompone legge il suo intervento racconta delle iniquità e informa sugli scioperi articolati che dovranno dare «un seguito a questa manifestazione» se però De Mita restasse muto alle richieste sindacali beh allora si renderà «nessa senza lo sciopero generale». E la piazza esplode in un boato quello sciopero generale sembra volerlo subito.



Achille Occhetto e Luciano Lama alla «manifestazione degli onesti»

## Occhetto: nasce una moderna coscienza civile

Sulla manifestazione il segretario del Pci Achille Occhetto ha dichiarato «Sono molto contento di partecipare a questa giusta e straordinaria manifestazione promossa dalle confederazioni sindacali. Vedo nascere una nuova e moderna coscienza civile e democratica di cui l'Italia ha veramente bisogno. C'è la sacrosanta protesta nei confronti delle iniquità fiscali di uno Stato sgangherato che non sa garantire ai cittadini giustizia e democrazia. Ma c'è soprattutto l'affermazione che a partire dalla riforma fiscale si può e si deve delineare un nuovo corso dell'economia italiana e di un nuovo modo di essere dello Stato. Per questo parlo dell'emergere di una nuova coscienza collettiva. Merito dei sindacati è di farsi interpreti di questi sentimenti e di queste aspirazioni».

«Anche per queste ragioni, tanto più severo deve essere il giudizio sulla politica e sull'azione del governo che noi consideriamo a differenza di quanto ha dichiarato il ministro Amato di un presunto accodamento delle opposizioni sulla Finanziaria totalmente sbagliato e rispetto alle quali ci presentiamo con una proposta di manovra economica del tutto alternativa. Il governo che pure si è definito di programma in materia fiscale non ha presentato una propria proposta organica ma continua a varare provvedimenti tampone frammentari ripetuti e insensati condoni che allentano la frantumazione corporativa e incrinano alla radice lo Stato di diritto che ha uno dei fondamenti proprio sull'eguaglianza dei cittadini rispetto al fisco. Credo che valga la pena riflettere che sulla riforma fiscale il solo progetto organico è stato presentato dal partito di opposizione, cioè dal Pci insieme alla Sinistra indipendente».

## La Dc: «Serve uno sforzo eccezionale sul fisco»

La marcia degli onesti suscita reazioni dei partiti di un governo che finora ha saputo solo dare risposte deludenti. La Dc chiede allo Stato «uno sforzo davvero eccezionale» nella ricerca «delle risorse disponibili» per arrivare «alla redistribuzione del reddito verso le categorie meno protette e alla giustizia fiscale. In un articolo che apparirà oggi su il «Popolo» il vicesegretario della Dc Scotti si dice convinto che «tra i problemi aperti» ci sia anche «la capacità di riequilibrare profondamente in senso favorevole al lavoro dipendente il peso fiscale». «Occorrono leggi chiare e ferme e una macchina fiscale che funzioni».

## Il Psi: «Sgravi Irpef ormai ineludibili»

«La manifestazione per la giustizia fiscale», afferma in una nota la segreteria del Psi - «pone ancora una volta con forza di fronte alla responsabilità del paese e delle forze politiche un problema centrale. Le richieste che vengono avanzate dettano un programma coerente di politica fiscale a partire dai provvedimenti collegati con l'esame in corso della legge finanziaria e agli sgravi Irpef ormai ineludibili». Il Psi ribadisce «l'esigenza prioritaria di contenere il disavanzo pubblico».

## Il Psdi: «Hanno ragione da vendere i sindacati»

«Le battaglie dal dopoguerra ad oggi», Cariglia però subito dopo afferma che il problema centrale è quello dello slancio dell'apparato pubblico di cui una parte di responsabilità attribuisce anche ai sindacati.

## Confesercenti ai sindacati: «Battiamoci insieme»

no ed il segretario generale dell'organizzazione Svicher in una lettera inviata a Pizzinato, Marini e Benvenuto «il problema della giustizia e dell'equità fiscale», scrivono i dirigenti della Confesercenti «investe tutta la nostra società. Ed è ingiusto, improduttivo, riproporre la lotta all'evasione come una bandiera di alcune categorie contro le altre».

## Iva, verifiche dirette ogni 300 anni

servato che dei 3000 miliardi circa di imposte non pagate che il fisco trova ogni anno lo Stato incassa effettivamente solo 400-500 miliardi. Il direttore del Secit ha inoltre osservato che sui 228mila controlli programmati per ciascun anno gli uffici del fisco effettuano solo 12mila verifiche esterne.

## Cgil-Cisl-Uil incontrano Delors

«Sindacati e presidente della commissione Esecutiva della Cee Jacques Delors», a confronto «è stata messa in luce ha dichiarato il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, la necessità di fissare le tappe per la creazione di un sindacato con poteri sovranazionali. Una vera e propria confederazione sindacale europea» durante il colloquio sono stati affrontati in particolare i problemi relativi alla costituzione di un «mercato unico sociale europeo». I segretari generali di Cgil Cisl Uil hanno tra l'altro sottolineato l'urgenza di varare uno statuto per i diritti dei lavoratori europei di dare maggiore salvaguardia alla salute negli ambienti di lavoro di formulare leggi che garantiscano la democrazia economica nelle società di diritto europeo».

FRANCO MARZOCCHI



## Slogan, cartelli, striscioni: le ragioni della grande protesta. Lavoratori, pensionati, giovani «Perché paghiamo solo noi?»

Il popolo degli onesti ha invaso Roma quasi con garbo. Senza urlare e svociarsi più di tanto su verità incontestabili. Slogan contro gli evasori e il governo. Ampi spezzoni dei cortei formati da silenziosi pensionati. Ma anche tanta fantasia da parte dei giovani e soccupati del Sud. E scene di grande calore come l'incontro in via Merulana tra il segretario del Pci Achille Occhetto ed i manifestanti.

PAOLA SACCHI

ROMA Venirne a capo è impossibile. Chiametevi e chiametevi tra il popolo degli onesti senza mai riuscire ad «afferrare» dalla testa alla coda almeno uno dei tre cortei. È un mare in cui ci si perde. Un mare che sommerge Roma però quasi con garbo. E talmente chiara talmente sentita la protesta di queste centinaia di migliaia di pensionati cassinateggiati disoccupati casualmente uomini e donne ogni giorno alle prese con i conti da far quadrare che non c'è bisogno di urlare e svociarsi più di tanto. Basta la presenza. E che presenza! Il popolo degli onesti non è una categoria con suoi consolidati slogan e precisi armamenti da corteo. E così ognuno mette a disposizione i suoi «strumenti». I metalmeccanici dell'Alfa di Arese hanno portato campanacci e tamburi con sopra ancora quella vecchia e un po' nostalgica sigla dell'Ilva i giovani disoccupati della piana di Gioia Tauro di Messina o di tante altre città e cittadine del

Sud e del Nord hanno portato la loro fantasia canzoni ma dattate su falsi slogan di arbitraria memoria banconote false con scritto sul retro «sono soldi fasulli quelli ven sono nelle tasche degli evasori» i pensionati tanti tantissimi hanno portato lunghi silenzi volti resi ancor più severi dalla fatica di una notte passata in treno gli edili hanno portato un mare di bandiere rosse del Fililea i gli accanto c'è uno spezzone di bandiera stavolta tricolore dei chimici Cisl (quella delle bandiere e degli stinconi separati per organizzazione sembra quasi una gara mite gara) le donne non hanno rinunciato qua e là ad una loro vivace e autonoma presenza. I lavoratori dei trasporti hanno imposto un enorme stincone rosso sotto il quale a piazza S. Giovanni per rimarcare lo stretto legame tra le battaglie contro i tagli ai servizi pubblici e quella per far pagare le tasse agli evasori. Il mare degli onesti invade pacificamente una Roma assola

ta dalla novembrina «Stato di S. Martino». È un mare che ha anche spontanei calorosi ondeggiamenti. In via Merulana mentre sfilava il corteo proveniente da Roma Tertuliano si formò al l'improvviso una sorta di gorgo. E una processione continua di gente che si avvicina al segretario generale del Pci Achille Occhetto accompagnato dal responsabile della sezione lavoro della direzione del Pci Antonio Bassolino. Chi gli stringe la mano chi lo abbraccia, chi si fa riprendere in foto insieme a lui. Sono uomini e donne animati da una grande speranza nei confronti dei comunisti. «Avanti con le lotte. Occhetto sento che siamo in ripresa». «Siamo pensionati guadagniamo quattro lire. Occhetto pensaci tu!». «È il giorno più bello era una vita che sognavo di poter stringere la mano al segretario del Pci». I più audaci nella loro franca e un po' ironica romanità sono i lavoratori del deposito Atac del Prenestino. «Segretaria sei forte. Va avanti così che vai bene! Noi ce semo sempre e saremo ancora di più». Occhetto non fa in tempo a rispondere a tutti a stringere la selva di mani che gli si avvicinano. Ma gli aeroportuali di Fiumicino gli autoferrovianeri dell'Atac insistono e lo reclamano sotto il loro stincone quello della Filil Cgil del Lazio. Occhetto si avvicina. È un po' commosso i lavoratori lo applaudono qualcuno tenta di abbracciarlo.

«Dai segreti veni in corteo con noi». Ma un gruppo di lavoratori sardi non è da meno. Uomini e donne in costume praticamente circonda il segretario generale del Pci suonando isarmoniche e improvvisando balli folcloristici. Intanto altri lavoratori si avvicinano ad Antonio Bassolino. Gli stringono calorosamente la mano ed esclamano «Bravo Bassolino grazie per quello che fai per noi». Si fermano a guardare in rispettoso silenzio iscritti della Cisl e della Uil. Occhetto e Bassolino se ne vanno. Il corteo continua a scorrere Piazza S. Giovanni ormai è a due passi. E il cronista si deve dare per vinto. Di episodi di volti stinconi ne ha visti tanti. Non è riuscito però ad avere almeno per uno dei tre cortei una visione d'insieme. Ma con piacere scoppiò subito dopo sotto il palco che questa difficoltà a dare una fotografia globale di quel mare d'onesti avevano già pensato a come superarla. Su un maxischermo in diretta vengono proiettate le interviste ai protagonisti della marcia. Parlano pensionati «400 mila lire al mese e il resto tutto in tasse» cassinateggiati «Pago mezzo milione al mese tra tasse e contributi mi resta una misera per poter mantenere moglie e cinque figli». Parla anche un bambino «Il papà preparato in materia. Dice al i intervistatrice strabellata. «In Italia devono pagare le tasse tutti e tutti!».

## Nella Finanziaria '89 nessuna riforma solo misure parziali per rastrellare soldi

ROMA Sono venuti a chiedere un fisco più giusto ma per ora la risposta del governo è un bel no. Infatti se la legge Finanziaria per il prossimo anno è al centro di enormi contestazioni (a partire proprio dai rappresentanti della maggioranza cui è toccato il compito di presentarla alla Camera salvo poi votarla passivamente) «per accordi di governo» su un punto si può già dire che il pentacoloro (o comunque la si voglia definire) ha perso una occasione storica quella di avviare una vera e profonda riforma fiscale. Forse - come ha ironicamente sottolineato il professor Vincenzo Visco - non ci aveva nemmeno pensato ma sul fatto che il sistema fiscale italiano non può continuare a rimanere in queste condizioni nessuno se la sente di dissentire. Almeno a parole.

E quest'anno appunto le condizioni per dare la tanto richiesta «sterzata» erano tutte. A partire da una enorme sensibilità nel paese. L'imponente manifestazione di ieri è stata soltanto l'ultima di una vera e propria vertenza fisco portata avanti dai sindacati. E sul piano legislativo il governo De Mita e per primo il ministro delle Finanze Colombo hanno l'occasione di confrontarsi con ben due proposte complessive di riforma fiscale in buona parte tra loro coincidenti da un lato quella sindacale dall'altra quella dell'opposizione comunista e della sinistra indipendente. Con alcune differenze nel ventaglio delle misure prospettate tutte e due si basano sostanzialmente su un abbassamento delle aliquote dell'Irpef inserendo nella base imponibile tutte le fonti del reddito a partire da quelle da capitale. Questo significa, appunto rispondere alla domanda di redistribuzione del peso fiscale e di equità, ma insieme - ecco l'occasione perduta - avviare una vera riforma che oltre ad accrescere le entrate (non sulle spalle dei soli) metta ordine nella giungla fiscale in cui ormai quasi tutti (e non solo i ricchi) finiscono per restare aggrovigliati.

Bene nella legge finanziaria non c'è nulla di tutto questo. Servono entrate in più? Il governo le va a cercare dagli altri (sterilizzata) e da una serie di innalzamenti di prezzi e tariffe. In cambio arriva la parziale abbassamento delle aliquote. Irpef ma lasciando tutto com'è. Con il risultato di fare un gran regalo ai redditi maggiori e restituire nemmeno tutti i soldi «drenati» con il fisco drag ai redditi medio bassi. Un'operazione quest'ultima che costa circa seimila miliardi. Dove trovarli? Semplificare facciamo un bel condono.

□ A.M.